L'avifauna nidificante nelle Marche tra '800 e '900

di Aurelio Manzi e Paolo Perna

Introduzione. L'ambiente delle Marche, come buona parte di quello europeo, è di origine antropica, costruito ed adattato di volta in volta alle diverse e mutevoli esigenze umane. Limitatissime ed esigue sono le aree in cui l'intervento antropico risulta assente o contenuto. Tra esse possiamo in parte annoverare le foreste più profonde ed inaccessibili e le aree cacuminali dei più elevati complessi montuosi, anche se, nel secondo caso, l'attività intensiva di pascolo, esercitata in maniera continuativa per secoli dai pastori, ha certamente condizionato le associazioni erbacee primarie dei prati e le fasce arbustive di alta quota, spesso totalmente distrutte, innescando non di rado processi erosivi irreversibili.

Molti ambienti naturali, altamente produttivi sotto l'aspetto biologico ed estremamente ricchi di fauna e flora, come nel caso delle paludi od aree umide, sono stati distrutti oppure alterati e banalizzati. Le foreste che un tempo ricoprivano in maniera quasi uniforme il territorio regionale, ad eccezione delle zone poste al di sopra dei 1750-1800 m di quota, limite della vegetazione arborea nell'Appennino umbro-marchigiano¹, sono state quasi completamente abbattute, sacrificate generalmente al pascolo o all'agricoltura. La fascia collinare e costiera è stata messa a coltura, tranne esigui e circoscritti lembi boschivi relitti che testimoniano l'antica foresta del passato che Edrisi, geografo arabo del XII secolo, affermava estendersi da Campomarino, sulla costa molisana, sino ad Ancona senza soluzione di continuità².

L'uomo ha dunque distrutto e trasformato l'ambiente naturale per le sue esigenze produttive. Ha creato altresì nuovi ambienti con ecosistemi in cui il fattore ecologico più importante è quello antropico. Basti pensare alle aree rurali che interessano la quasi totalità del territorio regionale, alle vaste zone coperte di pascoli secondari o addirittura agli ambienti urbani. La distruzione degli ambienti naturali ha avuto naturalmente notevoli ripercussioni anche sulle cenosi animali. Molte specie si sono estinte o rarefatte, altre, soprattutto quelle legate

«Proposte e ricerche», fascicolo 26 (1/1991)

ad ambienti aperti, si sono adattate ai nuovi ecosistemi creati dall'uomo traendone notevoli vantaggi. Distrutti alcuni equilibri se ne sono stabiliti altri, così che fino all'inizio di questo secolo, anche gli ambienti di origine antropica sopportavano comunità animali ricche e differenziate.

Agli inizi del secolo, l'avvento di nuovi sistemi produttivi, sia nelle campagne che nelle aree urbane, ha portato notevole sconvolgimento anche negli ecosistemi artificiali, alterando equilibri ecologici consolidati e duraturi. Molto è stato scritto sulla trasformazione del paesaggio e dell'uso del territorio in questo ultimo secolo, ben poco però si conosce in merito ai cambiamenti apportati alle biocenosi. Per questo abbiamo ritenuto interessante confrontare l'avifauna nidificante nelle Marche nel secolo scorso con quella attuale. Gli uccelli rappresentano forse la classe di vertebrati che meglio si presta a questo tipo di analisi in quanto annovera specie adattate ai più disparati ambienti e di facile osservazione ed identificazione.

Gli studi a carattere ornitologico nelle Marche non sono mai stati molto abbondanti. Una delle testimonianze più antiche è la lettera inviata da Costanzo Felici da Piobbico nell'anno 1563 al naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi³. Sempre del XVI secolo abbiamo il *De laudibus Piceni* del Peranzoni, opera a noi pervenuta nell'edizione commentata dal Colucci⁴. Per avere però studi più organici dobbiamo giungere alla fine dell'Ottocento, quando nell'arco di dieci anni vengono pubblicate le uniche opere monografiche sull'avifauna scritte da autori locali. La sola a coprire l'intero territorio regionale è l'*Avifauna marchi-giana* di Vincenzo Gasparini pubblicata a Fano nel 1894; ad essa si affiancano le avifaune locali riguardanti rispettivamente la provincia di Pesaro ed Urbino ad opera di Falconieri (1895)⁵ e quella di Ascoli Piceno di Pietro Capponi (1899)⁶. Notizie sono riportate anche in opere di carattere diverso come in quella di Procaccini-Ricci (1809), di Zuccagni-Orlandini (1845) o Marcoaldi (1873)⁷. Nello stesso periodo vengono anche pubblicate numerose opere a carattere nazionale in cui si trovano informazioni riguardanti le Marche. Gli scritti di maggior rilievo sono quelli del Giglioli (1886, 1890, 1907)⁸. Informazioni interessanti ci vengono anche dall'Arrigoni degli Oddi (1904, 1912)⁹ e dal Salvadori (1872)¹⁰, il quale lavorò a lungo a Fermo dove è ancora conservata la sua collezione ornitologica.

Dopo questo periodo bisogna attendere, per avere di nuovo un'opera riassuntiva dell'avifauna regionale, la *Check-list degli uccelli delle Marche* (1987) che raccoglie, oltre a lavori svolti negli anni precedenti, i risultati della Carta Faunistica Regionale¹¹.

Ai fini della nostra ricerca, oltre che confrontare i vecchi lavori con le attuali

conoscenze, abbiamo anche consultato i diari di caccia, che si riferiscono alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, della famiglia Giustiniani-Bandini, ora depositati presso l'omonima fondazione che ha sede nell'abbazia di Fiastra (Macerata), e quelli del conte Bonaccorsi conservati presso il dottor Salvatore Panareo di Potenza Picena (Macerata). Inoltre per alcune specie abbiamo svolto indagini direttamente sul terreno, per accertarne la consistenza attuale o la passata presenza.

Va infine sottolineato che sono state prese in considerazione principalmente le specie più rappresentative dei vari ambienti e facilmente identificabili, per ridurre le possibilità di errore dovute ad imprecisioni di classificazione dei vecchi autori.

Specie estinte o rarefatte. Per motivi di praticità e chiarezza in questa prima analisi seguiamo l'ordine di elencazione della *Check-list degli uccelli delle Marche*. Nella fase di interpretazione dei dati, invece, le specie vengono raggruppate per ambienti o per cause di scomparsa o rarefazione.

I primi ordini delle liste sistematiche sono tutti legati ad ambienti di acqua dolce o marina. Essi negli elenchi di fine '800 non sono in alcun modo inseriti fra i nidificanti, ciò d'altra parte è del tutto prevedibile, vista la completa assenza all'epoca di ambienti adatti alla loro riproduzione. Le Marche non hanno nessun bacino lacustre naturale ad esclusione del Lago di Pilato, che si trova nel cuore dei Sibillini ad oltre 1900 m di quota, completamente inadatto alla nidificazione di qualsiasi specie di uccello acquatico come nel caso delle anatre. Le paludi, un tempo presenti nel tratto terminale di molti bacini fluviali ed in qualche altipiano carsico dell'Appennino, come nel caso del piano di Colfiorito o di Montelago, erano già state bonificate quasi completamente¹²; di esse non rimane traccia se non in qualche toponimo come «Paludi», in comune di Fermo nella bassa valle del Tenna, ove però almeno fino al 1865 esistevano ancora alcune risaie¹³.

Le prime informazioni degne di nota si hanno per i rapaci diurni, siano essi Accipitriformi che Falconiformi. Infatti se, in base a quanto affermato dal Felici nella sua lettera del 21/07/1563 indirizzata all'Aldrovandi, già nel XIX secolo si doveva lamentare la scomparsa di alcune specie di notevolissimo valore come l'avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*)¹⁴, pur tuttavia erano ancora presenti alcune specie ora completamente scomparse.

Fra tutte la più sorprendente ed interessante è senza dubbio il nibbio reale (*Milvus milvus*), specie attualmente confinata in Italia in distretti tipicamente mediterranei e che, sul versante adriatico raggiunge, come limite settentrionale, la fascia meridionale dell'Abruzzo¹⁵. Nelle Marche invece alla fine dell'800 sembra

essere presente e non troppo raro, visto che il Capponi (1899) si limita a dire che «è sedentario nella Provincia Ascolana», mentre il Gasparini (1894) afferma: «È sedentario nelle Marche, ma non molto comune». Infine il Giglioli, nel *Primo resoconto dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia* del 1890 lo dice «sedentario»¹⁶, anzi sembrerebbe essere il rapace di media taglia più diffuso nella campagna marchigiana, visto che della poiana (*Buteo buteo*) sia il Capponi che il Gasparini dicono solo che qualche coppia nidifica sull'Appennino¹⁷. Ulteriore conferma della presenza del nibbio reale si ha dal De Leone che, nella sua *Avifauna d'Abruzzo* del 1908, dice probabile l'esistenza di questa specie nella sua regione in quanto «si trova nelle Marche che confinano con l'Abruzzo»¹⁸.

Un altro rapace sicuramente presente alla fine dell'800 è il lodolaio (*Falco subbuteo*) che sia il Gasparini che il Capponi affermano riprodursi sui monti¹⁹. La specie alla fine del secolo scorso doveva essere presente con una popolazione piuttosto consistente e ben distribuita, altrimenti, essendo un rapace piuttosto elusivo, difficilmente sarebbe stato individuato quale nidificante. Attualmente lo status di questo falco nelle Marche è quello di specie esclusivamente migratrice anche se nel Pesarese, negli ultimi anni, sono stati raccolti numerosi indizi che fanno pensare alla probabile presenza di qualche rara coppia che si riproduce²⁰.

Altre due specie di rapaci si rinvengono nelle liste degli uccelli nidificanti nelle Marche nel secolo scorso, anche se in maniera non molto sicura; si tratta del biancone (*Circus gallicus*) e del grillaio (*Falco naumanni*). Per il primo il Gasparini, riferendosi probabilmente all'opera del Giglioli del 1890, afferma: «Lo dicono sedentario e scarso nelle nostre province (Comizio Agrario di Fabriano) io ne so di una sola cattura. [...] Certo è raro di molto»²¹, esprimendo in questo modo il suo scetticismo, condiviso peraltro dallo stesso Giglioli che, pur riportando i dati del Comizio Agrario di Fabriano, specifica in una nota di non dar molto credito ad essi non fosse altro per non saper il nome del redattore²². Conferme della nidificazione del biancone non si trovano nel Capponi, il quale lo definisce accidentale e rarissimo annotando poi che: «È stato ucciso più d'una volta nelle folte boscaglie degli Appennini della Valle Castellana»²³. Unica notazione favorevole si ha nel De Leone che afferma: «Si trova a volte nelle vicine Marche»²⁴. Non è da escludere però che l'autore abruzzese abbia semplicemente riportato le notizie contenute nei lavori da noi citati e da lui sicuramente consultati. In conclusione, sembra di poter dedurre che tutte le segnalazioni si debbano ricondurre a quella del Comizio Agrario di Fabriano, con tutti i dubbi in proposito, in cui il biancone viene ritenuto «sedentario ma scarso». A questo punto è difficile poter ammettere con certezza la presenza passata di questa specie nelle Marche ove attualmente risulta esclusivamente di passo.

Ben diversa è la situazione del grillaio, che in nessuno dei testi riguardanti specificatamente l'avifauna marchigiana è segnalato come nidificante. Tuttavia nella sua *Avifauna Italica* del 1907 il Giglioli afferma: «Abbiamo l'interessante constatazione di ciò [presenza della specie, *n.d.a.*] sul Monte Conero sopra ad Ancona fatta dall'ottimo professor Luigi Paolucci: ivi tra rocce scoscese a circa 572 m sopra il mare questa specie nidifica ogni anno»²⁵. Come si vede si tratta di una segnalazione legata ad una zona ben precisa con caratteristiche schiettamente mediterranee che non ha uguali nella regione. Attualmente il Conero non è certamente idoneo ad ospitare questa specie, essendo quasi completamente boscato, di conseguenza mancano territori di caccia adatti. Bisogna però ricordare che non è sempre stato così; l'odierno paesaggio è frutto dei rimboschimenti effettuati tra il 1931 ed il 1938; precedentemente tutto il versante occidentale del monte era utilizzato come pascolo²⁶ e offriva così condizioni idonee alla vita di questo falco. Ulteriore conferma ci viene dall'Arrigoni degli Oddi, che ritiene questo rapace nidificante nelle Marche ed in altre località dell'Italia centrale, forse riferendosi alla stessa fonte del Giglioli²⁷. Per tutti questi motivi e per l'autorevolezza degli autori ci sembra di poter inserire a pieno titolo il grillaio nel novero delle specie nidificanti scomparse nelle Marche.

Passando ora ai Galliformi le notizie più interessanti sono quelle riguardanti la pernice rossa (*Alectoris rufa*). Dalla lettura di tutti i testi si evince con sicurezza la presenza di questa pernice in tutta la regione. Viene citata sia dal Capponi che dal Gasparini e autorevoli conferme ci vengono anche dal Giglioli e dall'Arrigoni degli Oddi²⁸. Da questi ultimi si può dedurre che le Marche rappresentavano il limite meridionale, sul versante adriatico, dell'areale distributivo della specie, attualmente confinata esclusivamente sul versante nord-occidentale della penisola ed in alcuni settori dell'Appennino settentrionale. Arrigoni degli Oddi²⁹ nel descriverne la distribuzione la dice presente «in Italia settentrionale e centrale (Emilia, Marche e Toscana) sino al Monte Vetore» che ci sembra di poter identificare con il Vettore, la cima più alta e meridionale della catena dei Sibillini. Ancor più chiaro è il Giglioli, che a proposito della coturnice (*Alectoris graeca*) afferma: «Vive sulle vette maggiori dell'Appennino settentrionale e centrale ove trovasi talvolta (Ascolano) a contatto con la *Perdix rufa*»³⁰. Sugli altri galliformi vi è poco da dire tranne che risulta evidente la notevole rarefazione della starna (*Perdix perdix*), che il Gasparini³¹ conferma essere piuttosto comune alla fine dell'Ottocento, mentre allo stato attuale le popolazioni autoctone sono estinte ad eccezione, forse, di un piccolo nucleo presente nella Riserva Naturale di Torricchio³².

Una specie piuttosto interessante, di cui si sono perse completamente le trac-

ce, è il re di quaglie (*Crex crex*). Il Capponi lo cita come nidificante lungo la fascia costiera, legato ai campi di cereali. Ulteriori notizie ci vengono fornite dal Giglioli: egli ne parla una prima volta citando il Comizio Agrario di Fabriano nel «Resoconto» del 1890, ove lo dice «comune al piano», e poi una seconda nell'*Avifauna Italica* del 1907 dove afferma che: «Nidifica certamente nelle Marche»³³. In contrapposizione vi è, almeno in un primo tempo, il Gasparini che nella sua *Avifauna Marchigiana* lo considera esclusivamente migratore³⁴, confermando però poi, implicitamente, come corrispondente nelle Marche del Giglioli per il lavoro del 1907, la presenza della specie nella regione anche in periodo riproduttivo.

Scarse e frammentarie sono le informazioni disponibili per i Caradriformi. Tre specie attualmente scomparse vengono menzionate come nidificanti, ma solo una di esse con sicurezza: infatti il fratino (*Charadrius alexandrinus*) era presente sul litorale marchigiano in quanto il Falconieri lo considera «certamente nidificante» nel Pesarese³⁵ e il Gasparini lo dice frequente di passaggio sulle spiagge marine, affermando poi che forse vi nidifica³⁶. La prova più sicura della sua riproduzione ce la fornisce il Salvadori, ornitologo di fama internazionale, che afferma di averne preso uno giovane non ancora in grado di volare sulla spiaggia marchigiana³⁷.

Altre due specie, il beccaccino (*Gallinago gallinago*) ed il beccapesci (*Sterna sandvicensis*), sono state segnalate da alcuni autori come nidificanti. La prima viene citata dal Capponi che la dice stazionaria con molte coppie nei luoghi paludosi del piano³⁸; conferme ulteriori in letteratura non ce ne sono, eccetto forse il Giglioli³⁹ che considera la specie probabilmente nidificante nelle province centrali italiane. Il beccapesci invece viene segnalato due volte dal Giglioli⁴⁰ che lo ritiene sedentario, mentre Arrigoni degli Oddi lo definisce per le Marche «estivo, di doppio passo, non raro»⁴¹. Come si vede, per questo gruppo di specie la situazione è abbastanza confusa, comunque crediamo che nel secolo scorso, sia lungo il litorale che nel tratto terminale di alcuni fiumi, dovevano certamente esistere ancora ambienti idonei alla nidificazione di queste e di altre specie di Caradriformi.

Accenniamo brevemente anche alla ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) che, seppur non esplicitamente ritenuta nidificante dagli autori marchigiani, non è da escludere che in passato si sia riprodotta lungo la fascia costiera, come lascerebbe supporre la cattura presso Macerata, nel luglio del 1909, di un esemplare di sesso maschile⁴².

Scarse sono le notizie riguardanti i Passeriformi probabilmente a causa dell'elusività di molte specie appartenenti a questo ordine. Ciò che forse maggior-

mente colpisce è la presenza diffusa, nel passato, della cappellaccia (*Galerida cristata*) lungo la fascia costiera. Il Capponi, il Gasparini ed il Falconieri, sul finire dell'Ottocento, la considerano comune specificatamente lungo la costa e nelle «brulle colline»⁴³. La sua presenza è inoltre confermata in tutti i lavori di interesse nazionale consultati. Attualmente questa specie nidifica ancora nelle Marche, ma è certamente tanto rara che in provincia di Macerata non l'abbiamo mai rinvenuta.

Anche due specie di averle sembrano aver subito una drastica riduzione delle popolazioni nidificanti: esse sono l'averla cenerina (*Lanius minor*) e l'averla capirossa (*Lanius senator*). Entrambe vengono considerate, sia dal Gasparini che dal Falconieri, comuni lungo la costa e sulle colline in alberate e frutteti⁴⁴. Lo status attuale, in base alla *Check-list degli uccelli delle Marche*, è di non nidificante per l'averla cenerina e di nidificante per l'averla capirossa. Dobbiamo però constatare che quest'ultima è attualmente molto localizzata, tanto che, nel bacino del Metauro, è stata rinvenuta in una sola limitata area⁴⁵, mentre noi non l'abbiamo mai osservata in periodo riproduttivo nel Maceratese, neanche nella valle del torrente Asola (Potenza Picena) dove era sicuramente presente, come dimostrano le tre catture effettuate dal conte Bonaccorsi nel luglio del 1909. Per l'averla cenerina va riferito che, dopo la pubblicazione della *Check-list degli uccelli delle Marche*, è stata segnalata con certezza la sua nidificazione nella valle del Metauro⁴⁶. La specie all'inizio di questo secolo si riproduceva nella campagna di Potenza Picena, dove il conte Bonaccorsi nell'agosto del 1909 catturò un giovane esemplare.

Tra i corvidi l'unica specie ad essere scomparsa è il corvo imperiale (*Corvus corax*) che ha subito questo destino in tutto l'Appennino centrale, dove un tempo era comune. Già alla fine dell'Ottocento, tuttavia, nelle Marche era diventato raro, tanto che il Gasparini lo definisce «sedentario sui nostri monti più elevati, ma non comune»⁴⁷; il Capponi inoltre, in riferimento all'Ascolano, dice: «In tutta l'Italia si è reso raro, ma molto di più nella nostra Provincia dove un tempo era frequentissimo»⁴⁸. Ciò contrasta con quanto è avvenuto nel vicino Abruzzo dove la specie si è mantenuta comune sino alla prima metà di questo secolo.

Interessanti sono anche le notizie riguardanti la nidificazione dello zigolo capirero (*Emberiza melanocephala*) riportate dal Gasparini, il quale riferisce della cattura di due nidiate nell'estate del 1877 nella zona di Ancona. Inoltre il Paolucci ne allevò un individuo di sesso maschile catturato a Pietralacroce nei pressi del Monte Conero⁴⁹. In Italia questa specie attualmente nidifica esclusivamente nelle regioni meridionali.

Specie di nuova comparsa o in fase di espansione. In questo ultimo secolo le modificazioni ambientali operate dall'uomo hanno avuto, come abbiamo visto, ripercussioni negative su molte specie dell'avifauna, di contro però altre più opportuniste e meno specializzate sono state favorite dalle nuove situazioni.

Il caso più emblematico è forse quello di alcuni corvidi che hanno saputo sfruttare le opportunità create dall'uomo e le nuove fonti trofiche. La taccola (*Corvus monedula*) alla fine del secolo scorso doveva essere una specie piuttosto localizzata che si riproduceva esclusivamente sui complessi rocciosi. Il Gasparini per altro non la ritiene nidificante nel territorio marchigiano ed il Falconieri non la annovera nell'avifauna della provincia di Pesaro ed Urbino, anche se, agli inizi del secolo successivo, Arrigoni degli Oddi cita le Marche tra le regioni in cui è presente la specie⁵⁰. Attualmente la taccola, come in molte altre parti d'Italia, è in espansione e sta colonizzando numerosi centri urbani sia della fascia costiera e collinare che di quella montana, come nel caso di Camerino⁵¹.

Un altro corvide che sicuramente ha avuto in questi ultimi anni un incremento numerico vistoso è la cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*). Da tutti gli autori di fine secolo consultati viene sottolineata la rarità di questa specie che era limitata agli Appennini⁵², mentre ora la si rinviene frequentemente anche nella fascia collinare più bassa. Di segno opposto è la diffusione verso le quote più elevate riscontrata di recente della gazza (*Pica pica*) che, seppur comune anche alla fine dell'Ottocento, era associata dagli autori alla fascia costiera⁵³. L'espansione di questi corvidi trova una delle cause principali nelle discariche, ormai distribuite nel territorio in maniera piuttosto diffusa, che rappresentano fonti trofiche inesauribili e facilmente accessibili, disponibili per l'intero arco dell'anno. Inoltre con la scomparsa del corvo imperiale ed in parte anche del nibbio reale sono venuti a mancare dei competitori di tutto rispetto.

Un'altra specie prima rara e che da alcuni anni nidifica con popolazioni sempre più copiose è lo storno (*Sturnus vulgaris*) che dai vecchi ornitologi veniva considerato esclusivamente svernante, anche se molto comune⁵⁴. Oggi invece, con un fenomeno iniziato solo di recente, si è insediato in diverse zone sia di pianura che di collina e montagna, mostrando un notevole dinamismo che lo porta ogni anno a conquistare nuovi territori.

Anche l'albanella minore (*Circus pygargus*), che sicuramente si riproduce almeno dal 1971 nel Pesarese⁵⁵, era ritenuta non nidificante da tutti gli ornitologi da noi consultati che, anzi, la davano rara ed accidentale durante le migrazioni, ingenerando spesso confusioni con l'albanella reale (*Circus cyaneus*)⁵⁶.

Motivi completamente diversi hanno portato all'insediamento dello svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), considerato dagli autori di fine secolo una specie di

rara comparsa invernale⁵⁷ e che oggi invece si sta diffondendo, poiché utilizza i bacini artificiali per riprodursi. Anche altre specie legate ad ambienti umidi e ripariali quali l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) ed il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) sembrano in fase di espansione, in quanto sul finire del secolo scorso risultano essere piuttosto rari e spesso nemmeno segnalati. Per il beccamoschino (*Cisticola juncidis*) vale quanto è stato detto per le specie precedenti.

Tra le specie di nuova comparsa va segnalata pure la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*), che ha iniziato negli anni trenta ad espandersi, dai suoi territori lungo il basso corso del Danubio, verso l'Europa occidentale raggiungendo nel 1944 l'Italia⁵⁸ e negli anni Cinquanta il bacino del Metauro⁵⁹.

L'attuale diffusione di alcune specie alloctone è legata esclusivamente alle continue immissioni in natura di esemplari allevati dai cacciatori. La più nota è il fagiano (*Phasianus colchicus*) che, completamente assente all'inizio del secolo nel territorio regionale ad esclusione di qualche riserva di caccia, è ora ampiamente diffuso, avendo sostituito nella cultura venatoria le più pregiate ma difficilmente gestibili specie stanziali indigene come la starna e la lepre. Frutto di immissioni operate nell'ambiente venatorio è anche la presenza, in alcune aree, della coturnice orientale (*Alectoris chukar*) il cui status è ancora indefinito e del tutto sconosciute sono le interrelazioni con la coturnice autoctona (*Alectoris graeca*).

Conclusioni. Dai dati sopra esposti si deduce che notevoli sono state le variazioni subite dall'avifauna marchigiana nell'ultimo secolo a seguito delle repentine modificazioni ambientali apportate dall'uomo.

L'ambiente rurale risulta quello ove è più evidente l'impoverimento della comunità ornitica, dovuto all'avvento di nuove tecniche colturali che hanno portato ad una sostanziale banalizzazione del paesaggio agricolo (tab. 1): in primo luogo la riduzione dei terreni lasciati incolti ed utilizzati quali pascoli naturali, in seguito all'espansione delle colture e all'introduzione dei più redditizi prati artificiali, fenomeno questo ben documentato nel Pesarese nel periodo a cavallo dei due secoli⁶⁰. Di conseguenza l'allevamento brado si è contratto, almeno sulla fascia collinare e costiera, mentre ha preso il sopravvento quello a stabulazione fissa. La specie che forse più di tutte ha risentito della riduzione del bestiame vagante è stato il nibbio reale, uccello spazzino la cui dieta è composta in buona parte da resti animali. Essa, comune alla fine dell'Ottocento, negli anni Venti non è più presente⁶¹ e già il Martorelli attribuisce la generale diminuzione del nibbio reale sul territorio nazionale al decremento delle «incolte praterie»⁶². La presenza del bestiame pascolante favorisce senza dubbio la ricchezza e varietà faunistica

tab. 1 - Specie nidificanti scomparse o rarefatte nell'ultimo secolo e loro habitat riproduttivo

specie	habitat riproduttivo
nibbio reale	colline e campagne con alberi sparsi
lodolaio	colline e pianure con alberi sparsi e boschi radi
grillaio	zone rocciose in ambiente mediterraneo
pernice rossa	terreni aperti coltivati e non in zone collinari
starna	terreni aperti coltivati e non in zone collinari
re di quaglie	praterie e terreni coltivati
fratino	spiagge sabbiose o melmose
beccaccino	paludi e praterie bagnate
beccapesci	spiagge sabbiose o ghiaiose
cappellaccia	campagna aperta arida o erbosa
averla cenerina	campagna aperta con alberi sparsi e cespugli
averla capirossa	terreni aperti ed asciutti, giardini e cespuglieti
corvo imperiale	pareti rocciose sia costiere che montane
zigolo capinero	terreni aperti con alberi e cespugli in aree mediterranee

delle campagne, in particolare dell'entomofauna e di conseguenza di tutte quelle specie insettivore che di essa si nutrono. Non è da escludere che anche la cappellaccia si sia rarefatta in seguito all'abbandono dei pascoli sulla fascia costiera e collinare, le «brulle colline» citate dal Gasparini vanno probabilmente interpretate come aree soggette ad intensa attività di pascolo.

La meccanizzazione agricola, diffusasi a partire dal secondo dopoguerra, ha avuto come prima conseguenza la distruzione delle siepi, dei filari di alberi ed in particolare delle alberate che per secoli hanno caratterizzato il paesaggio marchigiano⁶³, permettendo un diversificato e razionale sfruttamento del territorio in quanto consentivano la coltivazione contemporanea della vite, dei cereali e di alberi utili per la produzione sia del legno che di frasche adatte all'alimentazione del bestiame⁶⁴. Le alberate, almeno nell'Ascolano, sono sopravvissute nelle zone litoranee e lungo le pianure alluvionali fino ai primi decenni di questo secolo, quando già sulle colline erano ormai scomparse⁶⁵. Molti uccelli, specialmente sulla fascia collinare e costiera priva di zone boschive, utilizzavano le alberate quali siti di nidificazione. Le cause dell'estrema rarefazione dell'averla capirossa e di quella cenerina, un tempo piuttosto diffuse, vanno pertanto ricercate anche nella perdita di queste che, come è testimoniato dai testi di fine secolo, rappre-

sentavano un luogo elettivo di riproduzione. Sicuramente un altro fenomeno che ha inciso sulla scomparsa delle averle e di molte altre specie è l'avvento delle monoculture e di conseguenza dell'uso delle sostanze chimiche di sintesi che ha ridotto di molto la ricchezza e diversità delle cenosi animali e vegetali, con notevoli conseguenze anche sull'avifauna come ampiamente dimostrato dai recenti lavori di Groppali e Tellini⁶⁶. Il re di quaglie, specie nidificante prevalentemente in pianura, ha sicuramente risentito in maniera drastica di questi cambiamenti, tanto che attualmente si ritiene completamente scomparso dal territorio regionale.

Un discorso particolare merita la starna, la cui rarefazione è dovuta, oltre che alla trasformazione della campagna ed alla riduzione della disponibilità di insetti per l'alimentazione dei giovani nelle prime settimane di vita, ad una dissennata gestione venatoria. I libri di caccia del principe Sigismondo Giustiniani-Bandini sono una eloquente testimonianza dell'impatto della caccia su questa specie che, nel territorio della riserva di caccia dell'abbazia di Fiastra (Macerata), si estinse già nel 1894 (tab. 2), quando ancora le pratiche agricole erano quelle tradizionali.

tab. 2 - *Abbattimenti di starna (Perdix perdix) nel territorio della riserva di caccia dei principi Giustiniani-Bandini presso l'abbazia di Fiastra (Macerata)*

stagione venatoria	numero	stagione venatoria	numero
1885-86	83	1891-92	1
1886-87	37	1892-93	26
1887-88	53	1893-94	3
1888-89	7	1894-95	=
1889-90	56	1895-96	=
1890-91	4		

La caccia indubbiamente è stata ed è un fattore limitante per molte specie ornitiche, specialmente da quando è diventata un'attività di massa. Una specie che deve averne risentito in modo particolare nelle Marche è il lodolaio, vittima delle cacce primaverili che incidono soprattutto su individui in procinto di riprodursi. Probabilmente anche l'albanella minore, attualmente in espansione e che sembra raggiungere il limite meridionale del suo areale riproduttivo - sul versante adriatico della penisola - nel Pesarese, ha tratto vantaggio dalla recente abolizione delle cacce primaverili.

A tutt'altre cause va riferita la scomparsa come nidificante del fratino, di cui è stata accertata la riproduzione, lungo gli arenili, nel secolo scorso. Attualmente le spiagge marchigiane, tutte trasformate a scopo turistico, non offrono più

le necessarie condizioni di tranquillità e sicurezza indispensabili alla cova ed allevamento della prole.

Le zone montane per la loro minor accessibilità hanno subito in modo meno evidente le trasformazioni apportate dall'uomo, ciò nonostante due specie di notevole interesse, il corvo imperiale e la pernice rossa, sono scomparse in quest'ultimo secolo.

Il corvo imperiale, come già detto, era considerato alla fine dell'Ottocento raro e in diminuzione. Anche se la data della sua estinzione non è facilmente attribuibile, va comunque segnalato che in alcune località dei monti Sibillini abbiamo rinvenuto resti di nidi, in precarie condizioni di conservazione, attribuibili a questa specie, che a nostro avviso sarebbe scomparsa, almeno in certe aree, solo da alcuni decenni, tesi confermata anche da alcune testimonianze orali raccolte nella stessa area. Le cause probabilmente sono le stesse che hanno agito in tempi più recenti in altre parti del suo areale e che si possono ricondurre principalmente alla riduzione della pastorizia, e conseguentemente delle disponibilità alimentari, alla persecuzione operata sia tramite abbattimenti diretti sia con l'uso di bocconi avvelenati posti per altre specie, segnatamente sui Sibillini per il lupo.

Le cause che hanno portato alla scomparsa della pernice rossa sono invece chiaramente indicate dal Capponi che afferma: «Oggidi si è reso raro [questo gallinaceo, *n.d.a*] per la continua strage, che ne viene fatta tanto dai cacciatori con armi da fuoco, quanto dai pastori con le trappole»⁶⁷. Se a ciò aggiungiamo che le Marche rappresentavano il limite meridionale di distribuzione della specie, che era quindi presente con una popolazione marginale e per questo certamente non florida, si capisce come già all'inizio del Novecento la persecuzione umana l'abbia portata all'estinzione.

Va rilevato anche che non abbiamo verificato la scomparsa di alcuna specie forestale, probabilmente perché già alla fine dell'Ottocento, soprattutto nella fascia collinare e costiera, il patrimonio boschivo era notevolmente ridotto e aveva raggiunto il minimo storico all'inizio del Novecento⁶⁸. Di conseguenza eventuali estinzioni si sono avute in epoca anteriore.

In conclusione, da questa breve analisi emerge chiaramente che le trasformazioni ambientali operate dall'uomo, sostanzialmente nell'ultimo secolo, hanno portato alla scomparsa di molte specie, impoverendo le cenosi animali e privando gli ecosistemi di elementi importanti al loro equilibrio. La speranza è che questa tendenza venga invertita e si possa coniugare lo sviluppo economico con una corretta gestione delle risorse naturali volta alla loro tutela e conservazione quale patrimonio inalienabile.

Note

- 1 S. Ballelli, E. Biondi, C. Cortini Pedrotti, C. Francalancia, E. Orsomando, F. Pedrotti, *Il patrimonio vegetale delle Marche*, Ancona 1981, p. 41.
- 2 A. Clementi, *L'ambiente umano del Gran Sasso: storia e problemi*, Bollettino CAI L'Aquila, 17, 1988.
- 3 C. Felici, *Lettere a Ulisse Aldrovandi*, a cura di G. Nonni, Urbania 1982.
- 4 N. Peranzoni, *De laudibus Piceni sive Marchiae Anconitanae libellus*, a cura di G. Colucci, Fermo 1795.
- 5 G. Falconieri di Carpegna, *Sull'avifauna della provincia di Pesaro Urbino*, Roma 1892.
- 6 P. Capponi, *Avifauna della provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1899.
- 7 V. Procaccini Ricci, *Memoria su la grotta di Frasassi nei contorni di Fabriano*, Senigallia 1809; A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle Due Sicilie*, Firenze 1845; O. Marcoaldi, *Guida e statistica della città e comune di Fabriano*, Fabriano 1873.
- 8 E.H. Giglioli, *Avifauna italiana*, Firenze 1886; *Primo resoconto dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia, parte seconda, avifaune locali*, Firenze 1890; *Avifauna italiana*, Firenze 1907. Il resoconto del 1890 per la provincia di Ancona fu redatto dal Paolucci in qualità di corrispondente locale.
- 9 E. Arrigoni Degli Oddi, *Manuale di ornitologia italiana*, Milano 1904; *Elenco degli uccelli italiani per conoscere a prima vista lo stato esatto di ogni specie, riveduto al 31 dicembre 1912*, Boll. Min. Agr. Ind. Comm., Gennaio 1913.
- 10 T. Salvadori, *Fauna d'Italia, Uccelli*, Milano 1872.
- 11 M. Pandolfi - S. Frugis, *Check-list degli uccelli delle Marche*, Riv. ital. Orn. 57, 1987, pp. 221-237.
- 12 G. Metelli, *Camerino e la bonifica della palude di Colfiorito tra Cinque e Seicento*, «Proposte e ricerche», 9, 1982, pp. 102-109; F. Pedrotti, *L'ambiente naturale*, in Autori vari, *Camerino. Ambiente, storia, arte*, Camerino 1976, pp. 23-25.
- 13 L. Salvadori, *Sopra una risaia a Tenna, lettura del conte Luigi Salvadori al prof. F. Luigi Botter direttore del Giornale di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia*, estratto dal giornale di Agricoltura e Commercio del Regno d'Italia, 1865, pp. 1-15.
- 14 C. Felici, *op. cit.*, p. 67.
- 15 A. Manzi, M. Pellegrini e M. Pellegrini, *Primi dati sulla nidificazione del nibbio reale, Milvus milvus, in Abruzzo*, Atti del V Convegno di Ornitologia, Bracciano 1989, in pubbl.
- 16 P. Capponi, *op. cit.*, p. 32; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 10; E.H. Giglioli, *Primo resoconto cit.*, p. 481.
- 17 P. Capponi, *op. cit.*, p. 36; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 9.
- 18 N. De Leone, *Materiali per una Avifauna d'Abruzzo*, Loreto Aprutino 1908, p. 55.
- 19 P. Capponi, *op. cit.*, p. 30; V. Gasparini, *op. cit.*, pp. 15-16.
- 20 L. Poggiani - V. Dionisi, *Uccelli del bacino del Metauro*, Fano 1988, p. 45.
- 21 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 7.
- 22 E.H. Giglioli, *Primo resoconto*, cit., p. 474.
- 23 P. Capponi, *op. cit.*, p. 25.
- 24 N. De Leone, *op. cit.*, p. 54.
- 25 E. H. Giglioli, *Avifauna italiana*, Firenze 1907, p. 400.
- 26 E. Biondi, *La vegetazione del Monte Conero*, Ancona 1986, p. 72.

- 27 E. Arrigoni Degli Oddi, *Manuale*, cit., p. 79.
- 28 P. Capponi, *op. cit.*, pp. 78-79; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 166; E.H. Giglioli, *Avifauna italiana*, Firenze 1886; E. Arrigoni Degli Oddi, *Manuale*, cit., p. 505.
- 29 E. Arrigoni Degli Oddi, *Manuale*, cit., p. 505.
- 30 E.H. Giglioli, *Avifauna italiana*, Firenze 1886.
- 31 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 167.
- 32 A. Manzi - P. Perna, *Avifauna nidificante nella Riserva Naturale di Torricchio*, La Riserva Naturale di Torricchio, VI, 1986, p. 23.
- 33 P. Capponi, *op. cit.*, p. 82; E.H. Giglioli, *Primo resoconto*, cit., p. 482 e *Avifauna italiana*, Firenze 1907, p. 538.
- 34 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 208.
- 35 G. Falconieri di Carpegna, *op. cit.*
- 36 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 82.
- 37 T. Salvadori, *op. cit.*, p. 206.
- 38 P. Capponi, *op. cit.*, p. 50.
- 39 F.H. Giglioli, *Avifauna italiana*, Firenze 1907, p. 615.
- 40 E.H. Giglioli, *Primo resoconto*, cit., p. 483 e *Avifauna italiana*, Firenze 1907, p. 625.
- 41 E. Arrigoni Degli Oddi, *Elenco*, cit.
- 42 La cattura è documentata dai registri della collezione ornitologica del conte Bonaccorsi di Potenza Picena (MC).
- 43 P. Capponi, *op. cit.*, p. 153; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 116; G. Falconieri di Carpegna, *op. cit.*
- 44 V. Gasparini, *op. cit.*, pp. 52-55; G. Falconieri di Carpegna, *op. cit.* Il Capponi, *op. cit.*, pp. 103-104, considera l'averla maggiore la specie più comune del suo genere nell'Ascolano; ciò è da ritenere molto improbabile visto l'areale europeo della specie, probabilmente l'autore si è confuso con la simile averla cenerina.
- 45 L. Poggiani - V. Dionisi, *op. cit.*, p. 160.
- 46 L. Poggiani - V. Dionisi, *op. cit.*
- 47 V. Gasparini, *op. cit.*, pp. 152-158.
- 48 P. Capponi, *op. cit.*, p. 159.
- 49 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 122.
- 50 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 154; E. Arrigoni Degli Oddi, *Elenco*, cit.
- 51 M. Frassinetti, *Espansione della taccola, Corvus monedula, nei capoluoghi italiani*, Riv. ital. Orn. 59, 1989, pp. 33-42.
- 52 P. Capponi, *op. cit.*, pp. 159-160; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 153.
- 53 P. Capponi, *op. cit.*, p. 89; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 148.
- 54 P. Capponi, *op. cit.*, p. 156; V. Gasparini, *op. cit.*, p. 148.
- 55 F. Fabiani, *Profilo faunistico della regione Marche*, tesi di laurea, Camerino 1978.
- 56 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 20.
- 57 V. Gasparini, *op. cit.*, p. 273.
- 58 P. Bricchetti, N. Saino, L. Canova, *Immigrazione ed espansione della tortora dal colare orientale Streptopelia decaocto in Italia*, Avocetta 10, 1986, pp. 45-49.
- 59 L. Poggiani - V. Dionisi, *op. cit.*, p. 74.
- 60 C. Catolfi, *Prato, pascolo ed allevamento nel paesaggio e nell'economia pesaresi tra '800 e '900*, «Proposte e ricerche», 2, 1978, pp. 125-147.
- 61 L. Paolucci, *Nomi volgari più comunemente noti delle piante e degli animali*, Ancona 1925.

⁶² In N. De Leone, *op. cit.*, p. 55.

⁶³ G. Mangani - S. Anselmi, *Il territorio dei beni culturali: la tutela del paesaggio nelle Marche*, Ancona 1979.

⁶⁴ P. Morganti, *L'alberata sul seminativo nel Fermano: secoli XVII e XVIII*, «Proposte e ricerche», 21, 1988, pp. 55-77.

⁶⁵ F. Francolini, *La bonifica integrale nella provincia di Ascoli Piceno, studi e progetti*, Ascoli Piceno 1930.

⁶⁶ R. Groppali, *Avifauna nidificante in due aree padane ad agricoltura intensiva: confronto tra ambienti con filari e siepi ed uno privo di tale dotazione in provincia di Cremona*; G. Tellini, *L'influenza di differenti modi di coltivazione sulle comunità ornitiche presenti in una zona agricola della Toscana (la Valdichiana)*, in *Atti del V Convegno di Ornitologia*, Bracciano, in pubbl.

⁶⁷ P. Capponi, *op. cit.*, p. 78.

⁶⁸ A. Gabrielli, *Boschi e paesaggio nell'Italia centrale*, Monti e Boschi, 1, 1988, pp. 10-16.